

Felicia Masocco

ROMA Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl. La Cgil e il suo segretario sono al centro di una campagna infamante. Tra le reazioni, si è notata una certa «difficoltà» da parte vostra ad esprimere parole dirette di solidarietà...

«Non è assolutamente vero. Sono stato il primo a dire con chiarezza che la Cgil fa bene a difendersi, che è sbagliata questa strumentalizzazione, che non va criminalizzata. Non è solidarietà questa? Ritengo inquietante quello che sta succedendo, non ne capisco le ragioni e sono perché nessuno venga criminalizzato. E comunque nessuno si è accorto delle minacce che abbiamo ricevuto noi...»

Oltre a quelle note, a Graziano Trezzani ad esempio, ne avete ricevute altre di recente?

«Io le ho lette sui giornali e non mi sembra di dover stare qui a drammatizzare. Sappiamo che in situazioni di questo genere quando il clima si alza si lascia spazio un po' a tutto. Ecco perché da giorni vado ripetendo che è necessario abbassare i toni. E rivolto a tutti, anche a me».

Ha definito inquietante quello che sta accadendo. Che cosa pensa della tempistica tra le dichiarazioni dei ministri Giovanardi e Scajola e la pubblicazione delle lettere che chiamano in causa Cofferati?

«Non faccio dietrologie, mi danno fastidio; vedo dei fatti che non riesco a capire, che non condivido, che creano problemi anche a me che devo fare una trattativa difficile e delicata. Pertanto tutto questo mi turba, certo che mi turba».

Vede un legame tra gli ultimi fatti e il negoziato che verosimilmente porterà ad un accordo senza la Cgil?

«Vedo una serie di coincidenze che non mi piacciono, credo che sarebbe bene per tutti cominciare a smetterla. Cominciando dai giornali che invece di fare degli scoop dovrebbero essere estremamente prudenti, c'è la libertà di stampa, per carità, ma la libertà di stampa bisogna anche governarla. Bisogna che tutti facciamo in modo che il clima diventi più sereno, si possono avere opinioni diverse si dibattono quelle, senza giocare alla criminalizzazione degli uni o degli altri. Io non sono un nemico di qualcuno, sia chiaro...»

“ Ho detto con molta chiarezza alcune cose: ritengo inquietante quello che sta succedendo, non ne capisco le ragioni. Sono perché nessuno venga criminalizzato ”



“ Dobbiamo fare in modo che i toni si abbassino, manteniamo tutto all'interno di una sana dialettica perché questo consente di respingere le strumentalizzazioni ”

Pezzotta: «Sono fatti che non riesco a capire...»

«I giornali invece di fare degli scoop dovrebbero essere estremamente prudenti»

Perché, qualcuno l'ha indicata come nemico?

«Ma no, era per dire che abbiamo opinioni diverse, manteniamole all'interno della dialettica. Vorrei ricordare che il sindacato italiano - nessuno lo ha scritto in questi giorni e mi ha dato estremo fastidio - pur nelle sue contraddizioni e lacerazioni ha sempre riaffermato il suo impegno nella lotta al terrorismo pertanto non accettiamo lezioni da nessuno perché siamo sempre stati in prima fila e ci abbiamo

lasciato anche i morti. Inoltre, siamo state le uniche grandi organizzazioni che a dieci anni della strage di Capaci, pur nelle difficoltà dei rapporti che abbiamo, siamo andati a Palermo e abbiamo fatto una manifestazione dimostrando che su alcuni problemi il sindacato da degli orientamenti che sono comuni».

Come si vide all'indomani dell'assassinio di Marco Biagi, la risposta di Cgil, Cisl e Uil fu immediata e compatta. Lei usò parole durissime

contro chi, nel governo, aveva parlato di «piazze e pallottole» accreditando la tesi conflitto sociale uguale al terrorismo.

«E continuo a pensarlo. Solo che oggi non riesco a capire chi ha interesse a solle-

vare queste questioni, proprio non riesco a capire a chi giovi».

Ma quella risposta unitaria è ancora possibile?

«L'abbiamo data oggi, ieri e l'altro ieri. Ho detto con molta chiarezza che non

è possibile fare cose di questa natura, che non servono, creano solo tensioni e confusioni. Credo che sia arrivato il tempo che chi deve tutelare l'ordine pubblico cominci ad arrestare e a consegnare alla giustizia gli assassini. Vanno catturati. Punto. Il re-

A questo punto qual è il suo auspicio?

«Dobbiamo fare in modo che i toni si abbassino, manteniamo pure la dialettica sulle differenze, perché ci sono, però manteniamo tutto all'interno di un certo modello perché questo consente di respingere le strumentalizzazioni che stanno nas-

A proposito della scelta di trattare oggi (ieri, ndr) lei ha detto che «non si può mettere il sindacato in sonno o attendere un altro governo o che qualcuno sia diventato il leader di qualche cosa». Una stiletta per Cofferati...

«Rientra in una normale dialettica, le cose che ha detto Cofferati verso la Cisl non sono più tenere».

E a proposito di criminalizzazione, ha detto: «Qualcuno può non essere d'accordo con me, ma non può dire di me che sono un traditore».

«Mi ha mai sentito dire che la Cgil ha tradito qualcosa o qualcuno? La Cgil di noi ha detto che abbiamo tradito il mandato avuto con lo sciopero generale».

Lei comunque continua a sostenere che prima o poi dovrete tornare a parlarvi. Quando?

«Oggi mi sembra molto difficile, abbiamo due concezioni profondamente diverse ce ne dobbiamo fare una ragione. Poi continuo a pensare che nel nostro futuro ci sarà pure la necessità di rincontrarci, alcune cose le dobbiamo comunque fare insieme».

La Porta di Dino Manetta



Rai, che tempo fa

«Trasmissioni faziose come quelle Santoro ci sono in Venezuela, in un Paese civile non si fanno, Santoro se lo deve mettere in testa... lui è un dipendente Rai e come tale dovrebbe comportarsi».

Vorrei che Santoro lavorasse nel rispetto delle regole democratiche di un Paese civile».

Antonio Baldassarre (Presidente della Rai), IL CORRIERE DELLA SERA 29 giugno, pag. 10

la scheda

L'intreccio delle date smonta i teoremi di Destra

ROMA Le date in questa vicenda sono fondamentali. Le date servono per capire come le lettere uscite fuori venerdì debbano essere prese con le molle.

Vediamo. La lettera del 15 luglio spedita da Biagi a Casini recita: «Sono preoccupato perché i miei avversari (Cofferati in primo luogo) criminalizzano la mia figura. Per ragioni che ignoro a Roma da dieci giorni è stata revocata la scorta-tutela e tutte le volte che vengo nella capitale sono molto allarmato. Ti chiedo di fare il possibile affinché (...) io venga tutelato a Roma come a Milano, Bologna e Modena».

Ma l'episodio a cui molti, soprattutto a destra e in Confindustria, fanno risalire frasi esagerate di Cofferati, le uniche mai pronunciate all'indirizzo di Marco Biagi risalgono a molti mesi dopo, al 23 febbraio: dov'è il nesso quando in luglio ancora non era stato presenta-

to il Libro bianco, redatto dallo stesso Biagi e ancora non si era cominciato a parlarne di articolo 18?

In una intervista rilasciata alla Stampa Cofferati, il 23 febbraio 2002, non fa nomi ma parla di collateralismo tra Governo e Confindustria: «Osservo solo che l'autore delle proposte della Confindustria è tra gli estensori del Libro bianco del governo: è membro del comitato scientifico di Confindustria; è il relatore che proporrà le modifiche al sistema contrattuale. Quando parlo di collateralismo tra esecutivo e Confindustria non dico cose campate in aria». Lo stesso giorno in un convegno a Torino, botta e risposta tra Maroni e lo stesso Cofferati sull'intervista appena uscita. Il ministro precisa: «Marco Biagi non è membro del comitato scientifico di Confindustria e non è collaterale a nessuno». Cofferati replica: «Il collateralismo tra l'attuale

Governo e Confindustria è identificabile nel merito e non dal ruolo che svolgono le persone: è evidente semplicemente accostando il Libro bianco al documento chiamato il manifesto della competitività di Parma».

Chi oggi getta ombre sinistre sul segretario della Cgil deve rileggersi attentamente queste parole; chi le usa a sproposito deve dare una risposta affermativa a questa domanda. Rientra o no in una normale dialettica politica il diritto di critica di un testo, di un documento di un comportamento?

Se la risposta è negativa vuol dire che il terrorismo così oscuro, di cui non si conosce nulla, né mandanti ed esecutori, su cui il governo non riesce a dare uno straccio di risposta investigativa, sta già erodendo le basi principali della democrazia.

cretino. no, idiota

(Lezioni di liberalismo a cura di P. Ostellino)

Il «cretino di sinistra» che mi insulta perché guardo con attenzione ai tentativi riformistici della destra è tutt'altro che cretino e tutt'altro che di sinistra. Egli è l'antico «utile idiota», che oggi non vi è più utile perché si è fatto furbo e, mentre prima eravate voi a usarlo, adesso è lui che usa voi. Contro il riformismo della destra. Perché teme anche quello della sinistra.

Piero Ostellino, IL CORRIERE DELLA SERA, 29 giugno, pag. 10

Polo in ordine sparso, Fini e Follini isolati

La vicepremier ribadisce: «Cofferati non si criminalizza». Ma i duri di Forza Italia e La Russa vanno giù a testa bassa

ROMA Governo, uno: Gianfranco Fini, vicepremier. «È doveroso per tutti abbassare i toni, per senso di responsabilità e soprattutto per fare tutto il possibile per individuare e colpire il terrorismo» sempre tenendo ben presente che «non è possibile dare luogo ad un'azione di criminalizzazione nei confronti di Cofferati, perché quando ci si trova al cospetto di gente come quella delle lettere, che le manda ora con particolari anche misteriosi, bisogna ricordare che i terroristi sono ancora liberi. Non bisogna alimentare la caccia alle streghe». Governo, due: Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato. «La vicenda delle lettere via Internet puzza terribilmente di bruciato. Sento puzza di servizi più o meno devianti, puzza di politica sinistrorsa e questa puzza si sente anche se qualcuno è emigrato in Europa» e aggiunge «Sergio Cofferati è una pedina colpevole della sua irruenza ideologica e oratoria. Comunque le risposte relative agli omicidi D'An-

tona e Biagi emergeranno attraverso le commissioni parlamentari su Telekom Serbia e sul dossier Mithrokin». Governo, uno: Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera. «Nessuna criminalizzazione, ma sarebbe opportuno il buon gusto di non passare al contrattacco: se fosse vivo Marco Biagi che farebbe Sergio Cofferati, querelerebbe anche lui?». Governo, due: Marco Follini, presidente del Ccd. «In un clima politico

Il presidente Ccd «In un clima politico torbido, tocca a tutti riconoscere il valore fondamentale della democrazia»

che si va facendo ancora più torbido, tocca a tutti riconoscere il valore fondamentale della democrazia e il rispetto dell'avversario, di chi non la pensa come noi. E una considerazione fin troppo ovvia. Quello che è meno ovvio e più allarmante è che molto spesso venga dimenticata».

Esempi di approccio diverso ad una grave questione come quella sollevata dalla pubblicazione da parte di «Repubblica» di alcune lettere del professore assassinato a Bologna qualche mese fa. C'è una parte del Polo che perde la testa, accusa, coglie l'occasione per cercare di gettare scompiglio nelle fila dell'opposizione aggredendo uno dei suoi uomini simbolo. Ce n'è un'altra che cerca di ragionare, senza dimenticare la parte in cui milita, ma evidentemente consapevole che chi sta al governo non può chiamarsi fuori da una questione così torbida, in cui gli apparati dello Stato, a qualunque livello appaiono evidentemente coinvolti. E che proprio deci-

sioni di ministri di questo governo hanno privato il professor Biagi di quella scorta che, forse, sarebbe bastata a salvargli la vita. O, comunque, non gli avrebbe fatto vivere nel terrore e nella solitudine gli ultimi mesi della sua esistenza.

Dichiarazioni. Per alleggerirsi la coscienza ma anche per giocare sporco, per cercare di gettare in campo avversario una responsabilità che non può essere di chi svolge il proprio ruolo di opposizione stando alle regole. E men che mai di chi difende con forza e passione le proprie idee a proposito dei rapporti tra sindacato e padroni ringalluzziti da questo governo di centrodestra che sembra messo lì apposta per soddisfare le loro esigenze una volta assecondata quella del gran capo.

Che per il momento tace. Parla, invece, il portavoce di Forza Italia, Sandro Biondi che non lesina critiche alle reazioni di alcuni esponenti della sinistra alla pubblicazione delle ulti-

me lettere di Biagi che « dimostrano che non vi è, da parte loro, alcuna volontà di riflettere a mente serena su ciò che quelle lettere significano». «Nessun polverone riuscirà mai a cancellare - sottolinea ancora Bondi - la drammaticità e la tragicità di quelle lettere. A nulla vale quindi agitare, come fanno irresponsabilmente Angius e Fassino, la teoria della provocazione, del complotto, dei torbidi e oscuri giochi contro la democrazia. Così come non è lecito tirare in ballo un supposto tentativo di criminalizzare la Cgil o di stabilire una connessione tra lotte sindacali e terrorismo. Ancora meno serio - prosegue - è soltanto adombrare il sospetto che vi sia stata una complicità tra terrorismo e settori dello Stato che avrebbero dovuto tutelare Biagi e non lo avrebbero fatto».

Non rinuncia anche questa volta al suo stile il capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani. «Fassino farebbe bene a non imitare Cof-

ferati che, sicuramente estraneo a responsabilità dirette nella vicenda dello scorso marzo, ha contribuito però ad elevare uno scontro sociale che non giova al Paese», afferma Schifani sottolineando con forza che le polemiche seguite alla pubblicazione delle lettere di Marco Biagi «non toccano il governo», come invece dice l'opposizione. Per Schifani «il tentativo di Fassino di elevare una cortina fumogena ha il chiaro sapore di una

Il leghista Calderoli «Sergio Cofferati è una pedina colpevole della sua irruenza ideologica e oratoria»

corsa ai ripari». E spiega: «Qualcuno a sinistra aveva predisposto un agguato giornalistico contro il governo, su una dolorosa vicenda politicamente discussa ed archiviata, mediante la utilizzazione delle lettere del professor Marco Biagi, ma estrapolate dai riferimenti a Cofferati. Il quotidiano «La Repubblica», notoriamente schierato a sinistra, che ne ha verificato l'autenticità prima della pubblicazione, si è ritrovato però tra le mani una bomba inaspettata. Ciò nonostante ha deciso di pubblicare il tutto nella sua integralità, con le conseguenze che ne sarebbero e che ne sono scaturite. Questo caso, quindi - dice ancora Schifani - appare tutto interno all'opposizione ed è chiaro che non tocca il Governo perché il sasso scagliatogli contro ha inaspettatamente colpito chi lo aveva lanciato». La pensa diversamente Luca Volontè, capogruppo dell'Udc alla Camera che chiede: «Il governo venga subito in Parlamento per spazzare via i veleni».

Foto di Luca Zennaro/Ansa